
Amaleena Damlé, Gill Rye (ed.), *Aventures et expériences littéraires. Écritures des femmes en France au début du vingt-et-unième siècle*

Francesca Forcolin



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/685>

DOI: 10.4000/studifrancesi.685

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2015

Paginazione: 214-215

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, « Amaleena Damlé, Gill Rye (ed.), *Aventures et expériences littéraires. Écritures des femmes en France au début du vingt-et-unième siècle* », *Studi Francesi* [Online], 175 (LIX | I) | 2015, online dal 01 avril 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/685> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.685>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Amaleena Damlé, Gill Rye (ed.), *Aventures et expériences littéraires. Écritures des femmes en France au début du vingt-et-unième siècle*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

AMALEENA DAMLÉ, GILL RYE (ed.) *Aventures et expériences littéraires. Écritures des femmes en France au début du vingt-et-unième siècle*, New York, Rodopi, 2014, pp. 333.

- 1 Provocatrici, estreme, le autrici del nuovo millennio amano suscitare scandalo e scalpore attraverso una scrittura in cui l'io si svela così, nudo, impudico, senza veli. Una prima persona narrativa difficilmente etichettabile poiché, nella maggior parte dei casi, finzione e realtà vengono mescolate creando un *brouillage* tra i generi. Le autrici del nuovo millennio si interrogano sulla nozione di identità, narrando sia esperienze personali sia collettive; inventano giochi linguistici ed estetici creando pratiche ambigue; sperimentano, osano. L'identità femminile non è affermata, bensì messa in discussione, e i lati più oscuri esplorati: l'aborto, il sesso, la violenza. Eredi dell'emancipazione degli anni '70 (Cixous, Chawaf, Leclerc), le autrici di tale discorso osceno – *ob/scenus*, che deve restare fuori dalla scena – intendono sovvertire quello patriarcale e fallocentrico: ma è proprio grazie al padre, simbolo dell'autorità, dell'ordine, della forza, che la scrittura si genera.
- 2 È intorno alla figura del padre, infatti, che ruotano le opere analizzate nella prima metà del volume, nella sezione intitolata «*Aventures auto/biographiques*», che si apre con una delle scritture più controverse degli ultimi anni: quella di Christine Angot, “regina dell'autofiction”, nella cui scrittura l'io, secondo l'opinione di gran parte della critica, tende a un ripiegamento narcisistico. Non per Anne-Marie PICARD che, in *La 'singlerie' de*

l'écrivain, au-delà du leurre de l'identité: Christine Angot (pp. 21-37), analizza la rilettura della fiaba di Perrault *Peau d'âne*, adattata all'esperienza incestuosa vissuta dal *je* con il padre. Un io ossessivo e insistente che, attraverso un movimento, ci dice l'A., vissuto come una castrazione, desacralizza il proprio trauma «pour prétendre à l'universalité que permet la littérature»: dal presunto individualismo a un'apertura all'altro e alla società. La violenza esercitata dalla figura paterna torna, esplicita, nella scrittura di Chloé Delaume: in *Le cri du sablier* del 2001, testo *autofictif* di ispirazione oulipiana per il lavoro ludico e sperimentale sulla lingua, l'autrice narra l'atto irreversibile – in quanto omicida – del padre (*Dérouter le lecteur: procédés stylistiques dans "Le cri du sablier" de Chloé Delaume*, di Valérie DUSAILLANT-FERNANDES, pp. 39-56). È particolarmente evidente l'io autobiografico come apertura all'altro, piuttosto che espressione di sterile narcisismo, nella scrittura di Annie Ernaux, analizzata nei due contributi successivi: *Annie Ernaux et la photo-socio-biographie: vers une écriture du "dehors"* di Fabien ARRIBERT-NARCE (pp. 57-74) e *"Les Années", une autobiographie collective: Annie Ernaux ou l'art littérairement distinctif du paradoxe* di Isabelle CHARPENTIER, grande studiosa dell'autrice (pp. 75-92). In particolare, il ricorso alla fotografia in *L'Usage de la photo* e in *Les années* fa sfociare l'autobiografismo di Ernaux in una dimensione impersonale e collettiva, dove il *je* è piuttosto un *nous*. Il rapporto padre-figlia in *Le récit siamois dans "Personne" de Gwenaëlle Aubry* (pp. 93-106), costruisce quello che Laureline AMANIEUX definisce il «racconto siamese»: infatti, G. Aubry fa coesistere nello stesso racconto due intrighi, la storia del padre e della figlia, che si modellano su rapporti conflittuali, creando una forma narrativa doppia – siamese, appunto. Spesso, però, il rapporto padre/figlia è difficoltoso, il dialogo inesistente, dominato dal silenzio, come nella scrittura di Nathalie Rheims analizzata da un'altra grande studiosa della scrittura femminile, Catherine RODGERS (*Silence du père, écriture de la fille dans "Les fleurs du silence" de Nathalie Rheims*, pp. 107-123). Una caratteristica preponderante della scrittura femminile degli ultimi anni è la forte presenza del corpo, un'intimità impudica dove il desiderio si apre e si mette a nudo sulla pagina: è una geografia dei sentimenti in un eccesso provocatorio quella che ci è offerta da Nina Bouraoui, come ci spiega Amaleena DAMLÉ in *«Multiple et changeante»: amour, connaissance et fragilité dans "Nos baisers sont des adieux" de Nina Bouraoui* (pp. 125-141).

- 3 Nella seconda sezione, «Aventures sociales, politiques et philosophiques», i contributi si soffermano sui rapporti familiari, sociali (come le problematiche legate all'immigrazione), sulla degradazione del corpo dovuta alla vecchiaia e alla malattia. Nel primo contributo, *Ni victime ni coupable: Virginie Despentes, de la pratique littéraire à la théorie* (pp. 145-159), Virginie SAUZON analizza la violenza subita dalle donne prendendo come riferimento l'opera di Despentes: il rapporto di forza tra due soggetti, la dominazione, la confusione tra vittima e colpevole, sono tutti temi che fanno da motore a molteplici scritture (Christine Angot in primis). Si passa poi al rapporto coniugale e alla sua evoluzione contemporanea dettata dalle nuove tendenze socio-culturali: problematiche affrontate da France GRENAUDIER-KLIJN nell'analisi comparativa messa a punto in *Ciel mon mari! Le conjugal chez Catherine Cusset, Agnès Desarthe et Alice Ferney* (pp. 161-176). Sempre in seno alla famiglia troviamo un altro rapporto, quello tra fratello e sorella, preso raramente in considerazione ma ottimo punto di partenza per l'analisi delle rivalità e complicità tra uomo e donna. Lori SAINT-MARTIN, in *Le rapport frère-sœur comme signe de la mixité dans le roman français contemporain des femmes* (pp. 177-194), lo esplora attraverso lo studio di sei scritture (Fleutiaux, Ladjali, Wolinski, Lafon, Vigourt,

Herzog). Cécilia GIL si sofferma invece sulla vecchiaia, o meglio sul decadimento del corpo, sia nel rapporto con il sé che con l'altro (*Écrire la veillesse dans l'œuvre de Régine Detambel*, pp. 195-211). Il tema dell'immigrazione è affrontato nei contributi che seguono: in *'Etrangères à elles-mêmes': l'immigration en France chez les nouvelles écrivaines francophones*, Alison RICE (pp. 213-229) analizza tre scrittrici francofone, N. Appanah, F. Diome e S. Sinha, ognuna con le proprie esperienze legate all'allontanamento della terra natia; Marie CARRIÈRE approfondisce invece *Petroleum* del 2004 di Bessora, dove il colonialismo e in particolare la storia del Gabon sono rivisti attraverso il mito di Medea (*"Petroleum" de Bessora: une mythopoésis postcoloniale*, pp. 231-249). La perdita identitaria diventa simbolica con la perdita della forma, cioè con la trasformazione del corpo: un superamento dei limiti umani che si può osservare nelle opere *Mon cœur à l'étroit* e *En famille* di Marie NDiaye, come ci spiega Thangam RAVINDRANATHAN in *Le destin secret de la chair: réflexions sur deux récits de Marie NDiaye*, (pp. 251-266). Dal decadimento alla disumanizzazione, infine la morte: Marinella TERMITE sonda la nozione di "fine" in alcune opere contemporanee, tra ripiegamento soggettivo e visioni apocalittiche (*Le goût de la fin: de Michèle Desbordes à Céline Minard*, pp. 267-282). Seguono la bibliografia e le note sugli autori dei contributi, in questo ricco volume che propone una buona panoramica della scrittura femminile contemporanea, tema già sondato più volte ma che qui sembra aprirsi a una riflessione più approfondita.